

**21 marzo 2012**  
**Giornata mondiale della poesia**



**Antologia poetica**  
**a cura di**  
**Fernanda Ferraresso**



Tutte le immagini sono opere dell'artista Jane Planson.

**...sai quando il vento**

**“21 MARZO  
GIORNATA MONDIALE DELLA POESIA”**

poiché molto si era già scritto e altro ancora se ne può scrivere relativamente al tema proposto “*SAI QUANDO IL VENTO...*” carte sensibili apre nuovamente porte e finestre del blog non trascurando i comignoli, gli abbaini e qualsiasi altra apertura della sua casa a favore di quanti vorranno lanciare nel vento parole che poi fioriscano, o esplodano senza produrre altra ferita che rose nel fitto rosso del sangue emozionato, che nel giorno di primavera mostri a tutti quanto la poesia sappia essere ricchezza e che la stessa non ha gallerie o depositi bancari per essere protetta segregata o reclusa. La poesia è un liquido che circola e come la cellula si moltiplica, andando di bocca in orecchio o occhio e di mente in mente superando i logici cancelli della logica, qualunque logica, salti sopra e a cavallo dei vuoti, attraversando gorghi che altri, se non l’arte tutta, non possono permettersi di raggiungere fino ad essere ogni altra cellula nell’universo che è unicum vivente. Ci si augura che molti siano i punti di-versi da cui si pronuncia poesia.

**AUTORI**  
*(in ordine alfabetico)*

Maria Allo

Cataldo Amoruso

Alberto Barina

Ugo Berardi

Anna Bergna

Gabriella Bianchi

Cristina Bove

Doris Emilia Bragagnini

Giovanni Campi

Daniela Cattani Rusich

Maria Gisella Catuogno

Angela Chermaddi

Pino Chisari

Francesca Coppola

Franco Corlianò

Anna Maria Curci

Maria Laura della Rosa Antonellini

Antonio Devicienti

Arnold de Vos

Donato Di Poce

Narda Fattori

Mariacristina Ferrari

Fernanda Ferraresso

Federica Galetto

Fabia Ghenzovich

Annamaria Giannini

Marco Giovenale

Angela Greco

Lucia Guidorizzi

Beatrice Impronta

Maria Korporal

Cettina Lascia Cirinnà

Linda Mavian

Elina Miticocchio

Antonia Piredda

Lorenzo Poggi

Ianus Pravo

Paola Puzzo Sagrado

Vittoria Ravagli

Silvia Rosa

Federica Sabbatini

Meth Sambiase

Francesco Sassetto

Tiziana Tius

Marisa Tomicelli Carlini

Silvana Varotti

Veruska Vertuani

*Donato Di Poce*

*“I poeti sono colpi di vento  
che cancellano le parole con un respiro”*

*Tiziana Tius*

*Ti nacque dalla mano  
soffiava forte  
più forte fra i denti  
dentro l'occhio tagliato  
nella gola di pietra*

*tra i relitti soffiava più forte  
soffiava fino a straziarsi*

*Marco Giovenale*

Lei non si vede più con lei.  
Si alza dove il bastione di Passetto entra  
nel muro esterno di Castello, alle cinque  
arcate, nella differenza  
di vento, così di suono,  
i passi interni  
impostano la voce per soffiare  
(dunque non avere  
voce) il vuoto  
dove non vuole.

(Voce che dice di mancare)

Schibboleth de Las Canteras lo Schibboleth  
di Tübingen: febbraio del duemilaotto,  
il tempo della mia mano, lo stigma  
del verso è cancellato dal tempo  
tuo *-lesendes Aug-*.

Hölderlin retrocedeva cent'anni  
la data della sua scrittura, cento  
corpi lontana da se stesso, lento  
corpo del nome cancellato, vento  
bianco sulla pagina e la pagina  
sul vento, la pagina che non esiste  
sul vento che non esiste, che è vento  
perché non esiste.

*Arnold de Vos*

Terzetto

*...sai quando il vento...*

Una terra bassa sotto un cielo basso.

In mezzo c'è spazio per gli uccelli

del mare, che circonda

la terra che l'inonda.

*Linda Mavian*

inatteso  
dopo lunga clausura  
di nuovo il vento  
leggermente  
mi concede il suo perdono

*Federica Sabbatini*

Dormivo, stanotte, o forse no.

Ma pativo un forte vento, fuori, o dentro,  
che si accaniva contro i battenti della mia casa, o  
contro di me.

E ho pianto, pianto, poiché mi sono sentita violenta-  
ta

dai quei rumori, violata dal soffio continuo che vin-  
ceva

le mie fronde.

Ero sola, come sempre, un mare in burrasca  
un'onda derubata di uno scoglio su cui sfasciarsi,  
ero un viandante senza meta, una strada senza fine,  
ero diventata anch'io vento.

Dio, ora dimmi, ti prego,  
come si trasforma il vento?

*Angela Chermaddi*

contro la voglia ferina di mitraglia  
che strozza e le viscere attanaglia  
siamo mani di festa e arcobaleni  
ché la terra non abbia frontiera

ogni strada un'aperta voliera  
di pace che la luce abbaglia  
di pace che nessun dono uguaglia  
di pace che la storia consiglia

*(continua)*

di pace che i contrasti assottiglia  
di pace che gli strappi riammaglia  
di pace che i popoli affamiglia  
di pace che rinnova e germoglia

*(continua)*

di pace che ha la vita per figlia

di pace che gli animi risveglia

di pace che al perdono invoglia  
di pace perché l'amore mai sbaglia

*(continua)*

di pace divina meraviglia  
di pace .....

*(si prega di continuare)*  
*(nelle pause inserire il vento e il mare)*

*Angela Chermaddi*

sai quando il vento  
era una mela  
che cavalcavi tra nuvole  
e ti reggevi alle trecce  
come allacciassi cinture  
turbine d'ali e di riso  
sfogliava sulle guance il futuro

poi cresciuto male e maligno  
sbattendo le porte  
ti scoperchia e sfonda  
si salva solo sepolto  
il giovane amore

al tramonto s'infilava  
nella tua carne tarlata  
e ti suona

era il cammino  
diventare musica

*Antonio Devicienti*

Sai quando il vento  
filtra per le persiane un po' accostate,  
smuove sul tavolo la figurina  
di Charlot che ritagliai per un album  
di sciarade e rebus bislacchi:  
lo riconosco: è mistral di Provenza  
è voce di poeta amatissimo  
e la *poesiamaquis*  
s'incendia sulla pagina  
è sciara del fuoco  
(i partigiani non sono mai andati  
via dai villaggi ancora assediati)  
e sai, questo vento di marzo inoltrato  
ha piumaggio di miriadi d'occhi,  
addolorato scorre la Valsusa  
raggiunge il Seveso avvelenato  
s'allarga sui dilatati capannomostri del Settentrione

sai, piega sulle discariche venefiche illegali del Meridione

pietoso accarezza gli sterrati dei baraccati -  
sai, questo ventomistral ha una sciarpa  
d'olivi da lasciare a medicare  
la terra offesa e parole di pioggia  
che bagna e feconda, chiama la gente  
a una danza di speranza e rivincita -

poi riaccoglie il vivace charleston  
delle pagine d'album  
il vento della poesia, lo libera  
ancora in altre direzioni del cielo  
ancora e ancora.

*Francesca Coppola*

Per lo più comparse  
siamo comparse, alberi in movimento  
pioggia che sporca i panni  
-se c'è il sole

noi che ci raccontiamo l'amore al telefono  
e ci aspettiamo dietro finestre agghindate  
impariamo le strade solo per i varchi del vento

come quando butti blocchi di parole  
per cambiare la visuale o – cerchi palloni  
in una galleria abbandonata

noi  
mosaici di carte nel gioco solitario  
dove l'abitudine sconforta i cicli sereni  
prima ancora di raggelarti la fronte

*Doris Emilia Bragagnini*

*Oppure un*

sarà come lavarmi il viso  
soprendere di fresco gli occhi chiusi  
e sbatterli di nuovo (e ancora) menta fino al verde

una goccia – estrema – capace di curvare l’angolo  
che anche il fuso *Rosaspina*, inciso il polso  
piange sonni e sangue immacolato, le voglie di paglia  
la sete inappagata, hanno muso di sterpo e teche  
a sorreggere le gambe, la corsa fuori  
*nuda* oltre la tenda, ha voce di sabbia

“non avrei saputo dire *il nome* come simbolo d’amore”  
un suono affastellato sulla lingua o rumore vicino l’ombelico  
un pensiero di vento, oppure un vento che recita il tuo nome  
all’improvviso, come vita in origami (o voli) sulla tua carne  
bruna

*Daniela Cattani Rusich*

## Half light

Forse perché il vento d'inverno  
da molte solitudini il fianco sospinge  
con unghie di ghiaccio conficcate nella carne  
-tenera, che ormai l'ora si fa tarda -  
soffiando da Nord, da Sud, da Oriente e da Occidente  
tra gli spiragli di una tenebra inquieta

O forse perché inverno ci raggiunge sempre da lontano,  
come una perla che rotola piano lungo un pendio nervoso di  
sorrisi tirati  
senza perdere il suo uncino, cadendo soavemente  
sulle ferite aperte, sull'anima sanguigna  
che asciuga l'acqua al sale e non pretende quiete

Forse per questo nostro andare senza tregua  
con i piedi feriti, da molti venti accompagnati  
verso un altrove che non è, che non sappiamo  
per poi girarci indietro e scorgerne la resa  
che sempre è stata a un passo dalla schiena  
come un vestito stretto in vita, corto al braccio.

Forse è così che l'ombra arranca a un metro

e noi costanti a trascinarla come un giogo  
come un dolore innato sulle spalle arcuate  
e nelle borse sotto gli occhi come un trucco  
che non sveliamo mai, fino alla fine...

*implorando in segreto la spina  
e indossando la maschera bella.*

*Anna Maria Curci*

Soffia il moto perenne

Che sia scirocco gelido  
o tramontana ardente,  
soffia il moto perenne.

Ritmo mansueto e blando  
o sferzata insolente  
di rabbia e di vergogna

serpeggia, scherma, gonfia,  
alla tronfia bonaccia  
mette in fuga la spocchia.

Scrocchia le dita, ignaro,  
picchiatore acquiescente;  
non sente, lui, nell'aria

pesta di sangue, non fiuta  
pietà, sostegno, cura,  
allerta, resistenza.

*Anna Bergna*

## DIMENTICARE

Il mondo non turbinava più nei tuoi polmoni, ma, in qualche modo, tu eri nel mondo

anche se all'alba di questo fine settimana non alzavi la corteccia, come le grandi querce lungo la recinzione, con le foglie color cuoio nel cielo di camelie rosse

e non ti inginocchiavi per gli spicchi d'aglio e l'erba nei vialetti, non spingevi i limoni fuori dalla serra.

L'aria stava intorno alle cose e dentro le fessure s'era depositata zavorra, sottile sabbia d'ossa frantumate

nei pensieri c'era vento che ripuliva e faceva vuoti e paura di dimenticare.

*Lorenzo Poggi*

Sai quando il vento  
entra e scricchiola tra le imposte socchiuse  
e ci voltiamo per conoscere le ultime notizie  
o ci alziamo per assaporare gli odori del mondo.

Sai quando il vento  
ci chiama dentro e non raccapezziamo  
che senso ha morire un poco ogni giorno  
senza sapere delle violenze al mondo di fuori.

Sai quando il vento  
sibila stanco di non farsi capire  
e alza la voce fino a lasciare lamenti  
tra frammenti di case ed occhi di pianto.

Sai quando il vento  
mi porta per mano alla torre del faro  
lasciandomi solo di fronte al mare  
ad avvistare nuove vele in arrivo.

Mia voce- mia terra

A memoria stringo le dita  
sporche d'inchiostro  
e le porgo alle profumate  
per colorarmi la vita  
i piedi calzati in scarpe  
troppo strette  
le gambe corte per il passo  
che volevo per andare

a memoria un accendino  
dismesso carte nei cassetti  
le calze velate un invetriata  
d'alabastro sul cuore  
a preservarlo dall'artificio  
della troppa luce che spiove

animale a sangue caldo  
felice in cucce di stanchezze  
in nanne buone e corrosa

da una ruggine impotente  
che serra l'indignazione  
incernierata dentro un golfino

e nel silenzio che rode  
all'incrocio dei mali incontrarti  
salvezza di lemmi ri-creati  
cieli spalancati mani inermi  
incontri di res totius  
su fragile argilla –mia voce  
mia vita- mia terra.

*Antonia Piredda*

Campi,  
campi radicati d'ulivi,  
brevi tracce di viti seccatesi con la stagione,  
immagino oltre la collina un verde che mi sia  
auspicio ed epifania  
a un respiro diventato ghiaccio  
nel non sopportare, mai, il disastro  
degli uomini e della Natura madre.  
Si ribella, si annuncia, articolando  
boccioli di prima rosa,  
velo d'erba, distesa in omaggio  
a un cielo avvelenato di finto tessuto scozzese.  
qui, nell'isola prediletta  
ché altre non ne conosco.  
Si presenta silenziosa, carezza dopo la notte,  
di brina si fa manto, nutrendo terra violata.  
Afferma se stessa, Natura madre,  
oltre ogni possibile nostro inganno.

*Antonia Piredda*

Fu l'esatto momento e non si conobbe più.  
Quando il vento arrivò addosso  
alle spalle scoprendone ossa e cenere  
disperdendo in aria urti cicale  
e lividi nascosti agli occhi altrui.  
Ne fece un turbine, il vento,  
dello sfacelo del Tempo.  
Ne fece nodo senza più attese,  
strappando via lontano  
verso un treno, un'isola, un'aurora  
esatto nel momento  
e nel momento libero  
d'andare, sollievo ritrovato.

*Franco Corlianò*

Voglio ubriacarmi... per non pensare,  
piangere e ridere voglio stasera,  
con grande rabbia io devo cantare,  
alla luna devo gridare: mio marito se ne va!

Svegliatevi, donne, svegliatevi!  
Venite a piangere con me!  
Siamo rimaste sole, la festa di San Brizio è passata  
e gli uomini se ne vanno uno ad uno!

Gli uomini se ne vanno, stanno partendo!  
Se andrà bene li rivedremo fra un anno!  
è questa la vita nostra? Questa è vita, mio Dio?  
Vanno in Germania piangendo con dolore!

Povera me, poveri quei bambini!  
Vedono il loro papà una volta all'anno:  
- Perché piangi papà? E' San Brizio!  
Senti la banda, senti che bel suono!

Sento la banda e sento questa musica,  
sto qui con voi ma penso al treno,

penso al buio di quella miniera,  
la dove la gente muore al lavoro!

- Papà, perché devi andare? Dimmi, perché?

- Perché questa è la vita, poveri ragazzi:

il poverello lavora e suda

per ingrassare i padroni con il suo lavoro!

- Poveri noi, venite qui bambini,

venite, inginocchiamoci a terra;

il papà è andato via e noi preghiamo

che arrivi un po' di luce anche per noi!

*Pino Chisari*

## Improvviso

Vento che penetri la carne  
e scalzi furibondo le ossa:  
radici avvizzite, bianche  
crudelmente esangui denudi  
dimenticando la piet   
l'angusto spazio d'un attimo regalato  
forse rubato. Vento amico.

*Ugo Berardi*

*La prima voce un alito*

- Bravo, smetti in tempo di scherzare, perchè al mondo non si frigna, si produce. Bravo, smetti di molestare le tue forze, guardale, ti chiedono semplicemente riposo, una sera.

*poi uno sbuffo di vento*

- Sono barbaro e spingo il mio corpo oltre i piani di tutte le impalcature. E' la noia a proiettarmi contro tutto. Ascolto martiri agghiacciati nelle gabbie.

*e mi sembrò che il cielo si spaccasse*

- La pazienza di una belva mostrò le fiamme dal suo petto. Miserie di balordi uscirono fuori dal tramonto che già si profilava - è un ciclo, è un ciclo - qualcuno esclamò.

*c'erano nuvole che correvano nel nero*

Forse scalfito dalla storia rieccomi visigoto trastullare dello spazio cerebrale la corteccia; e luci di muse appassite danno un fremito di airone.  
E' passato anche per te il delirio ed arriva marmorea la ragione a confinare i tuoi segreti.

*E tempesta quel vento suonava alla memoria*  
Era la fretta e la furia del primo capello bianco. Era già segnato  
l'errore, l'entusiasmo e l'inverno infame  
brullo un calendario dato alle fiamme.

*Cataldo Amoruso*

sai quando il vento d'abisso  
rade il superfluo dei colmi  
e alle spalle rilascia gli ulivi  
i rami curvi delle ripartenze  
sul promontorio, imponente  
dove ti ricordo  
fuori di casa e dei denti  
impassibile agli spruzzi  
e alla brezza avida negli occhi

tu sapevi del vento, sempre  
e lo chiamavi per nome  
il grecale che frusciava come serpe tra le canne  
taglianti e lo stravento  
a rompere la furia  
e spalle al muro il riparo, la quiete

anche questo che già sapevi passa  
e come il tempo imprime  
qualcosa di definitivo  
che chiamo, indolente, stanchezza  
ed è forse lo stelo perso nelle fughe

la vita che smette le corti, mute di risa e fiati  
i fili allentati, i fiori malati e le prede, arrese  
gli occhi senza altre domande  
e le risposte che tardano  
il nulla e il suo richiamo  
oggi che mi pesa ogni invito a non smettere, ad ar-  
marmi  
e parlare  
come di cose ancora importanti e irrisolte,  
oggi che più non posso

ti valga la terra  
ora che il vento penetra nell'erba  
e ti lambisce disperato  
il tempo del non ritorno  
e quasi all'infinito mi declina  
il verso che fa il vento  
quando passa tra gli spini.

*Cristina Bove*

## EOLICA

Sono rimaste le intelaiature  
corpi estranei coperti dalla sabbia  
erano figli della terra uomini  
inginocchiati neri  
tuniche e caffettani  
raccomandati a un dimezzato dio  
scritto di sangue

un deltaplano ha urlato  
nel precipizio dei colori offesi  
datemi un arc-en-ciel l'uomo si muove  
senza sapere il soffio d'uno zefiro  
è nel maelstrom di tutti i giorni che  
vortica nei reparti  
s'aggrappa agli scaffali del mercato  
su carta prepagata  
muore alle casse

sulle rive carcasse di destini  
sputati dopo il pasto nudi

che li ha spogliati il morso dei titani  
era di brezza che s'ingentiliva  
il sognare dei santi e degli ignavi  
nessuno più conoscerà di fronde  
il mormorio  
le ninnenanne delle madri dove  
solo forme di gesso  
che a spazzarle via neppure un salmo  
invece l'onda  
e il vento.

*Silvana Varotti*

Disincanto

Se col naso all'insù potessi toccare il cielo  
saprei magari a che santi votarmi  
quando fuori il tramonto fiammeggia  
e le ombre s'allungano sulla mia faccia  
Prendo il sole a giorni alterni  
uniforme abbronzatura non tradisce  
pelle a scacchi e la luce si frantuma  
fra la duna e la barriera cristallina  
In cielo in terra e in ogni luogo  
acre è l'odore dei roghi che il vento  
porta da lontano così come il frastuono  
che accompagna i lampi di guerra  
Giro giro tondo casca il mondo  
da quando è al mondo nasce muore  
e ricomincia ogni volta senza una svolta  
barlume di ragione e sentimento

Svicola il pianto negli anfratti di nessuno  
di qua il sereno di là meglio ignorare  
farsene una ragione è solo questione  
di dadi tratti senza contratti né firme  
poste in calce a un documento  
immaginario scritto indecifrabile  
di indifferenti stelle distanti

*Paola Puzzo Sagrado*

Lo specchio

Sa essere vento la tua voce,  
spazza le steppe fredde dell'anima  
e rimbomba nelle mie caverne.  
Bora che strappa le nuvole  
di dosso alla luna gelata.

Sa essere esile di desiderio,  
tremula d'orlo di cristallo,  
moria di petali nel ruscello.  
Peluria di pesca, zefiro puerile  
che fa stormire i miei giacinti.

Ma nessuno vede il tuo spirito  
nobile, di diamante adombrato  
che voglia a tutti i costi brillare.

Potessi essere io lo specchio  
dove poggi la fronte adorata  
e renderti uno sguardo meno severo!

*Fabia Ghenzovich*

## Il vento

Sono dell'aria le molecole contorno  
impalpabile alla sfera sospesa  
per tondo contrappeso un azzurro  
rarefatto all'occhio si perde e consuma  
pure effusioni di nuvole sparse  
fluttuanti tra giochi arcani del vento.  
Lo sfrecciare d'una rondine batte  
l'ala non gratta quel fare rumoroso  
quotidiano affanno non cede al basso  
non sa dove posare l'orecchio  
nell'andare altrove note musicali  
già dissolvono in trasparenza  
in trasmissione di luce nel vento  
quel remoto vibrare all'origine  
allo stremo del suono e del silenzio  
così siamo cuore infiammato del mondo  
sforzo dichiarato alla lotta e frutto  
nel farsi dentro la forza indomabile  
illimitata libertà del vento.

PEOCI

E fussimo boni anca noialtri de far  
come fa el paguro che se strassina  
drìo un buso de capa  
dove 'l se sèra un toco  
ransignà e coverto ne la so armadura,  
e po' la mola e 'l se ne ciapa  
n'altra più granda, più forte, più bela,  
scarsela sicura da le bestie del mar.

Noialtri no, noialtri no semo boni  
de molàr cussì quel buso che gavemo  
suà 'na vita intiera a tiràr su, ché massa  
ben ghe volemo, s-ciavi de 'na fedeltà  
da mone a 'sto toco de piera  
che se desfarà,  
a quatro strasse de carte  
che po' marsirà.

Femo come i peoci noialtri, i peoci  
insensài, tacài duri a 'na piera  
sbusada da ani de sciafi del mar  
che la rosega pian  
a spetàr la man che da 'sta crosta  
cussì martoriada, senza dir gnente,  
la ne cavarà.

## COZZE

E fossimo capaci anche noi di fare/come fa il paguro  
che si trascina/dietro un buco di conchiglia /dove si  
chiude un pezzo/racchiuso e coperto nella sua  
armatura/e poi la lascia e se ne prende/un'altra più  
grande, più forte, più bella/tasca sicura dalle bestie  
del mare./Noi no, noi non siamo capaci/di lasciare  
così quel buco che abbiamo/sudato una vita intera a  
titar su, chè troppo/bene gli vogliamo, schiavi di u-  
na fedeltà/da sciocchi a questo pezzo di pietra/che  
si disferà/ a quattro stracci di carte/che poi marci-  
ranno./Facciamo come le cozze noi, le cozze/  
insensate, attaccati saldi a una pietra/bucata da an-  
ni di schiaffi del mare/che la consuma piano/ad  
spettare la mano che da questa crosta/ così martor-  
riata, senza dire niente/ci toglierà.

*Fernanda Ferraresso*

L'ho visto.

Dio stava seduto a tavola e giocava  
col suo unico occhio di vetro  
in qualsiasi punto lo lanciasse e poi lo riprendesse  
fissava tutto il tempo e tutto lo spazio  
nel momento in cui il pulviscolo del legno  
è tutto ciò che è  
nel suo preciso involucro di foro  
di un tarlo che anche dio alleva da molto.  
Non è poco è addirittura un niente quell'uomo a sua  
immagine  
e somiglianza di specchio  
ma dio lo sa come vanno queste cose. Il niente  
s'ingigantisce  
e da cosa nasce cosa e si finisce che non resta più  
tempo al tempo  
per farsi spazio in qualcosa d'altro e resta  
assiso in trono senza regnanti che ne precisino il  
passo.  
Tutti scrivono nella bocca di dio parole che non so-  
no le sue  
gli colorano la mente con inutili pensieri che mai  
mai davvero mai lui penserebbe.

Dio lo sa e se ne sta in silenzio  
come potrebbero fare solo i morti  
galleggia nel cosmo senza casa né spazio e non ha  
parole da lasciare in testamento  
poiché tutto è  
sospeso nel vetro  
tutto è sempre  
nel sempre del suo occhio.  
Di tanto in tanto  
glielo porta il vento che poi è uno dei suoi respiri  
mangia un seme di senape e  
sente il sapore di ciò che è buono  
fa il collaudo per provvedere meglio  
a quegli inumani sensi che gli uomini di questo re-  
moto mondo  
chiamano a volte amore verso l'immenso ma hanno  
scordato di accordare  
e hanno rinchiuso come polizza in una banca  
e nell'aria tra lui e loro si fa strada un respiro clau-  
strofobico che è esercizio di poteri  
che relegano lo spazio nel libro inesauribile del tem-  
po e  
capita, capita che si perdano  
come già è successo nella storia di ogni tempo

*Fernanda Ferraresso*

Stavamo in manicomio sai  
stretti come un mazzo di cicoria  
quando il vento passava nelle nostre stanze  
ci disordinava i pensieri come  
come fossimo radici strappate dai campi e poi le nuvole  
la pioggia i lampi ci cadevano dentro sai  
direttamente tra cuore e cervello  
e ci pisciavamo addosso  
per quelle scariche elettriche  
che facevano di noi bestie al macello  
anche noi imbrattati di tutto il nostro matto sangue  
e quello degli altri dietro i camici bianchi  
protetti dall'abbaglio delle loro vite  
al netto di paura e miseria  
dèi che misuravano la nostra parola  
pronunciata sempre in silenzio nel sipario di un legaccio  
conficcata nell'ago chiusa nel polpaccio che ci teneva gli  
uni  
di qua gli altri oltre il tormento d'essere uomini senza  
umanità.  
Sai stavamo dietro sbarre di ferro e alti cancelli  
cancellati da tutte le lavagne del mondo

quando il vento ci scriveva in fronte l'estate i sospiri dei  
passeri

erano i nostri fiati corti rivolti dentro noi stessi  
e l'inverno era la sabbia e lo smeriglio della neve  
ci cadeva sui pensieri sul corpo ormai di carta  
pesta sai da troppi buchi neri.

Anche il vento sì anche il vento  
spesso non apriva le nostre porte e noi stavamo tutti in-  
sieme dentro il pozzo  
calati l'uno nell'altro dentro l'urlo dello stesso silenzio.

*Gabriella Bianchi*

*[A Dino Campana ,Alda Merini e tutti gli altri ]*

Sempre in manicomio  
vengono disperse le intuizioni  
girano sulla cresta del vento  
e poi quando ricade tutte le cose si disperdono  
e gli spazi sconfinati dei poeti  
diluiti da farmaci assassini  
e gettati contro un muro  
come un cartoccio unto.

In manicomio si piegano le menti  
dei poeti esploratori  
cui la vita è stretta  
come un abito altrui.

Quando la verità si stende contro il giorno  
abbacinante,  
il pensiero scalpita felice  
come un puledro in libertà  
e più non retrocede negli schemi  
della normalità.

SOGNANDO RISVEGLIARSI

Di dimora in dimora io vado  
Sempre ai margini del Castello  
Dove delittuose presenze mi contrastano  
Mi ostacolano perchè non reco in me  
Alcun segno di riconoscimento

Mi osteggiano oscuri emissari del Nulla  
Mentre attendo con ansia la chiamata  
Sulla soglia consunta di quella porta chiusa  
Dai cardini arrugginiti  
Dagli antichi catenacci

Sentinelle presidiano le mura  
Cani e sciacalli famelici  
Mi straziano l'anima  
Mentre nell'obbrobrio della notte  
Cammino tra i miasmi del fossato

Ostacolatori tirannici mi tormentano  
Pretendono che esibisca le mie carte  
Ma lasciapassare visto e passaporto  
Non valgono per entrare  
Dentro quelle mura

Giorni e notti trascorrono

In un'unica monotona sequenza  
Per quanto io desideri risposta  
La mia attesa continua intollerabile

Nessun messaggero mi parla  
Solo una voce confusa al telefono  
Mi avverte che devo ancora attendere  
In quanto non è giunto alcun permesso

Ma Dio è un Soffio di Vento  
Leggero e impercettibile  
Che va e viene  
Sull'ampia spianata  
Silenziosa e vuota.

LOGOS

Quando dalle porte scardinate  
Penetra il Soffio  
La Parola attraversa  
Ogni linguaggio  
E si fa fiamma  
Che arde  
Consapevolezza  
Che illumina  
Perfino chi  
Non c'era.

Come antichi viandanti lusitani  
Avvolti nei mantelli  
I piedi nella polvere  
Sulla via di Emmaus

La nostalgica Assenza  
Colloquiava  
(suo malgrado)  
Con la Presenza  
Che non si palesava.

Sai quando il vento

senza corpo nè veli  
tra volute e radici  
ha sete di bacche frantumate  
e soffocate lune  
come acqua scorre  
nè sentieri echi o steli  
potranno fermarlo  
diluvia contemporaneo a noi  
e ai peccati del mondo  
folgora rumori  
sui fregi intarsiati del cancello  
su corolle di brina  
nel tempio dello spazio

sai quando il vento  
rode e silenzia  
il cielo delle parole  
tensione di nascita e mai fine  
vertigini di senso in agonia  
trame su pelli mai accolte  
e questo dolore  
di suoni alle caviglie  
sperimenta ogni giorno ogni momento

sai quando il vento  
obliquo celestiale su visioni  
imbriglia la mia sete  
di ombra e rugiada  
dilata sterili silenzi  
ferite riaperte su orlo di abisso  
lontana mi riascolto come nebbia  
in una landa deserta  
a carponi riannodo fili  
infiorescenze messe a nudo  
in esili risvegli  
tutto un vocio  
che sveste le parole come labile brusio  
di destini infilzati  
dentro l'arca che solcherà  
i flutti delle nostre fiumare  
sa quando il vento  
impasto di fango e terra  
decifra di noi un solo istante  
e quella soglia al varco di respiro  
caparbiamente ci plasma la vita

*Cettina Lascia Cirinnà*

NON HO FRETTA

non ho fretta  
stamane

annoto il mio tempo  
e mi scaldo da sola  
in una vecchia vestaglia  
di flanella

e non sento più  
le tue parole

*aspetto*

un'occasione di vento  
un turbinio incessante  
bussare alla porta  
dell'unica casa

*abitata*

dalle tue cose

*lasciate*

in disordine

sospese  
nel tempo  
che verrà

*a ricordare*

le grida

Bambine innocenti e gioiose  
in un futuro imprescindibile  
dal destino arco di luce sospeso  
nella volta di un cielo  
di un azzurro  
inquietante.

RITORNI

Sai, quando il vento attraversa queste sbarre  
è suono di lira per l'orecchio di Dio:  
questo amplesso di fiati  
spegne i silenzi indifferenti  
tanti e dei passanti ingrati  
su questi righi bianchi ancora da accendere  
con mani di sabbia, cieli infiniti  
bocche amanti e mare  
per poi tornare alla personale Itaca  
sulla nota rotta  
tra le braccia del rinascente giorno  
intento a tessere ore d'attesa  
ricamando sogni con fili di risulta.

Calibrate le gole impervie del sole  
ridiscende una corsa  
d'alito socchiusa.  
Dipende dal tratto più mite  
Dal cono d'edera rinverdito  
Nell'immacolata scia di brezza  
che scende  
sulle manifeste linee dell'aria mossa  
Venti sapienti s'accollano  
come reti su pesci  
Dilagano correnti impetuose  
impedite da spazi chiusi fra dossi  
Poiché nulla limita l'andare  
s'accorcia la cresta d'un soffio  
a vedere un'onda  
intangibile spaccare il vuoto  
Perdurato ai distinti suoni d'oblio  
remando corre e si rivolta  
Spazza le ore nei cortili  
e nelle case aperte  
collegandone arruffo e spergiuro  
Non c'è che ritorno e suono nel vento  
appollaiato ai rovi  
Neanche un vacillare d'ombra fra i tetti  
Ché si spazza il cielo in un sol colpo

di blu ai cardini delle nubi  
Si spazia di bello l'aria e il cuore  
Sobbalza nei lumi d'ascolto  
Tedio riparte dal crocchio di foglie  
E s'alza  
nel volo di quando imperversa  
Il vento  
D'a(s)solo.

*Maria Laura della Rosa Antonellini*

La rosa si diverte  
quando è con te in buonumore

Dolce è l'andante  
del tuo lieve musicare

La rosa pone mente  
ad essere scherzosa  
e muove il boccio  
e colorisce la guancia  
al gioco simulato di rincorsa

Sai essere tenero  
alle sere vento

La rosa allora ride  
dispiegata sul tramonto

L'ESILIO DEL VENTO

Ogni paura è vicina  
nei denti, non basta alla notte  
si stringe, si cola, s'oscura  
di sabbia– pastura – d'incerto  
permane una stilla, un piccolo buio  
si sposa ai tuoi fianchi  
guerreggia, s'incunea.

In pietatis, era vita e nei fischi  
fra i denti eran lupi,  
rondelle imballaggi, li senti?  
ti passano sopra e sono folate.  
Ti vanno a sottrarre, a coprire  
son cupi, i giorni passati  
e tu sei smarrita.

(è quindi penombra  
un fior di passione così ultravioletto  
quest'alba lontana, città passiflora  
non è obbligatorio per sanarti il libeccio)

Lo senti? ti passa attraverso  
fessure dagli occhi  
da sola, percuoti il segreto,  
la fame è rancore di soli incorporei  
figure di ombre, figlioli fatati  
sei fievole, scarsa, di mala cagione  
un bastone da cieca lasciato nel letto  
è questo il tempo di chiudere il vento.

Sai, quando il vento soffia da oriente  
percettibile si sente il grido delle madri  
siriane violate e ammazzate coi loro  
figli al seno, loro pure agnelli immacolati  
sgozzati come a Pasqua, intrisi di sangue  
innocente, stupito di fuoriuscire già  
dai quei corpi teneri, da poco sgusciati  
dal grembo, ancora quasi ignari del sole  
delle stelle, di un cielo nero con la luna appesa.

Sai, quando il vento soffia dal profondo sud  
non arriva soltanto l'odore di savana  
dei branchi di gazzelle in corsa  
inseguite da leoni furiosi per la fame  
né quello ispido, pungente dei cammelli  
in carovana tra le dune dorate del deserto;  
pare più forte, invece, l'afrore di paura  
e di crudeltà smarrita dei bambini-soldato  
col fucile in mano e le tenebre in cuore.

Dal Mediterraneo, sai, quando soffia il vento  
non è solo la salsedine che porta  
né i rauchi gridi dei gabbiani inquieti:  
arriva invece il lamento dei naufraghi  
alla deriva consumati dalla sete  
dalla fame dalla luce implacabile del giorno  
dal freddo della notte e dell'indifferenza;  
e i sospiri, che si mescolano alle onde,  
leggeri come le piume perse degli uccelli  
di tanti poveri angeli, ieri pellegrini  
che ora abitano muti lo scuro dei fondali.

*Alberto Barina*

SPAZIO E TEMPO PER UN HAIKU IMPERFETTO

Questa notte  
ascolto il vento  
che alfabetizza le foglie,  
come il fruscio delle falene  
che si dissetano  
ad un punto di luce.

La traiettoria dei ricordi  
scoperchia gli abissi.

Silenzio sottile  
per una penna che mette radici.

Distrazione.  
Sul balcone  
affacciata all'orlo della mia vita  
bevo un caffè.  
Poi arrivi tu,  
aggrappato ad un ricciolo di vento  
disegni la linea che congiunge  
il pensiero alle labbra.  
Sono sazia.

NINNA NANNA DEL VENTO

Lo senti il vento amore mio?  
Soffia stanotte, senti come soffia?  
S'intrufola in ogni pertugio, s'insinua tra i muri  
scompiglia le fronde d'un chiacchiericcio di fate  
e' tutto un cantare la sera, la senti?  
Ruba una foglia, la alza, lei ride, la gira, la posa  
poi la riprende e poi tace, d'un tratto lei vola  
e lontano scompare, forse va al mare.  
Lo senti il vento stanotte, soffia, soffia, lo senti?  
Sfoggia un giornale sulla panchina del parco  
pagine allegre a giocare senz'ordine alcuno  
sembra una mano senz'uomo a girarle  
ma non c'è nessuno, e il vento che soffia, soffia, lo senti?  
Soffia il vento stanotte sui panni stesi  
li vuole strappare dal filo con solletico ardito, lo vedi?  
Ti entra nel cuore, scompiglia i pensieri  
le nuvole spazza con fare indisposto  
e il cielo è sereno di stelle che non si muovono al vento  
e sono le sole a guardare senza seguire la voce di chi narra  
fiabe  
alle tende gonfiate, di vele e aquiloni dai mille colori  
e d'improvviso ti è entrato nel cuore.  
Lo senti il vento amore? Canta la ninna nanna  
di luoghi lontani nel tempo, tu dormi amore, non aver paura.  
Ci sono io con te, c'è il vento e due occhi di luna.  
Dormi, amore, dormi.

E quando ti svegli  
scopri che il vento  
ha trascritto visioni dopo l'ipnotico viaggio  
cerchi aperti sul capo  
e reclinato il gesto  
rosso di fragola  
la favola  
perché si perdonano le parole  
i n v e n t a t e  
senza vigilie e senza guardie  
si apre il corpo il vento  
sillabario del volo

ogni stagione è uno specchio

il fiore è la mano  
le sue dita l'acqua  
ciocche e rami  
da sempre sono gemme  
e la voce rende dolce  
la ripetizione finché cantilena il tempo  
maestro di vento  
che riordina un manto  
di stelle e di avi

lancette e rotazioni  
celesti trame  
all'ombra del mio passo

verso la cova

la parola in un guscio  
lumaca e osso  
lievità nel calcagno  
E quando ti svegli il vento  
ancora trascrive sulle tue mani visioni  
e cerchi aperti vorresti mettere sul capo  
declinando lento ancora un suo gesto.

La casa nel vento

Mi sono ritirata  
in cima all'albero,  
vecchia scimmia bizzarra.

Ho portato sui rami,  
e le ho appese,  
le bambole, le stoffe,  
foto, libri,  
che dondolano  
alla brezza leggera  
della mia valle.

Ho preparato  
la mia casa nel vento

Vivo con il verde e l'azzurro  
il cielo e la poiana  
il sole e i gatti  
con la luna d'argento  
e le tele dei ragni  
ed i fogli e le penne.

Vivo nel vento  
dove la vita fa mulinelli  
e spande profumi, risa  
e canti colorati.

POESIE NEL VENTO

Melodia di parole  
Avvinte a un pentagramma  
Come gocce di note  
d'ebano steli di frasi profumate  
Corolle di versi  
e poemi  
In un prato di pensieri  
i sogni danzanti  
Uno spartito abbandonato  
Stropicciato dal vento  
Accarezzato dal tempo  
Un vuoto immenso i silenzi  
attorno  
e melanconico assopimento  
cedere ai sensi.

Ha masticato il vento, oggi,

la perfezione del vento

una lisca invisibile che punge,  
all'ora stesa allungata  
sulla cresta pallida dei pioppi,  
all'improvviso una lacrima, giù inghiotte

*la perfezione del vento*

dopotutto nelle mani non resta  
niente della notte dei giorni  
degli amori dei nomi propri detti -una litania  
infinita- infinite volte al vento

*la perfezione del vento*

un solletico tenerissimo di voci  
che gonfia i polmoni ed esplose una risata  
ad un passo (incerto) del tramonto,  
un sussurro di nuvole che – a se stesso-  
racconta la filastrocca degli occhi  
tesi ai quattro angoli del mondo

*la perfezione del vento*

soffia via ogni dubbio lievita dolce  
il vento la leggerezza di un addio  
[ché ad ogni orgasmo di luce  
segue il pulviscolo denso del buio  
e ancora luce e buio e]  
un brivido netto alle spalle,  
la perfezione del vento  
un colpo di gelo, è il vuoto, che sazia.

luna quindicesima quinta o penultima seconda

contraddittorj dóppj 'l paradigma  
l'archètipo 'n giudizj o sospensióni  
da: l'un'e gl'elj e ' tropi – qual demonj  
figuri? proprj o 'mproprj sénni 'nstigm'  
'orígene la meta – for'e déntro,  
e sí, ne do che, scèptiqua, discetti  
la parte 'l tutt'o 'l nulla: chi n'aspetti?  
di sé 'l disses't'o min'a mina 'l centro,  
l'esplosimploso? numinvoltumani,  
d'i venti mén di méno, cóm'a 'l peggio,  
o piú di piú d'i fuochi 'l riéchéggio  
al meglio, nubi di connubj pósti  
oppósti 'n controluce – cosa n'osti  
il pass'o ' passi: 'l nóme d'i ch'emani?

*Marisa Tumicelli Carlini*

Nel vento

Questa stanza abitata  
dal coro del vento ha veste di foglie.

I nostri corpi avvolti  
da morbide luci  
nell'assenza del tempo.

Siamo anime  
con leggeri respiri  
a ingigantire  
le deserte notti.

Le mani sulle mani  
i volti in ascolto  
nude presenze  
a cercare amore  
con risposte di vento.

*Mariacristina Ferrari*

Sussurri di vento

Passi verso  
emozioni bambine  
di carezze nuove  
in sussurri di vento

